

OMELIA DEL VESCOVO ALLA SANTA MESSA VESPERTINA
NELLA VIGILIA DELLA SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
ALLA FINE DELL'ANNO CIVILE
CON IL CANTO DEL «TE DEUM»

Carissimi, i motivi del nostro rendimento di grazie sono molti e personalissimi, ognuno li alimenta nel cuore. In tutti, prima dei motivi lieti, balzano in risalto limiti e prove che ci conducono immediatamente al lamento su quest'anno che finisce.

Lo fa anche il Papa nel messaggio per questa giornata della pace «Libertà religiosa, via per la pace»: «L'anno che chiude le porte è stato segnato, purtroppo, dalla persecuzione, dalla discriminazione, da terribili atti di violenza e di intolleranza religiosa».

Un terribile notizia è appena giunta dall'Afganistan: un altro soldato del 7° alpini è stato ucciso, il caporal maggiore Matteo Miotto, di Thiene, 24 anni. Lo ricordiamo con la preghiera di suffragio e preghiamo per i familiari e per gli alpini del 7° che sono nel rischio continuo, come abbiamo fatto anche nella notte di Natale.

La prima lettura ci propone quanto vogliamo, nonostante tutto, noi presenti, e i molti che seguono in diretta questa celebrazione: «Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, tutto quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà, ci ha favorito secondo la grandezza del suo amore».

Sì, vogliamo fare questo atto di fiducia incrollabile e affidarci a questa Parola certa: siamo amati da Dio, come singoli, come famiglie, come Chiesa di Belluno-Feltre, come popolo di montagna. Amati, nel mistero della bontà di Dio, non significa essere favoriti e trionfanti secondo i nostri progetti, ma secondo le promesse che Dio ci fa. Egli ci ama e aiuta, tiene conto di ogni aspetto buono di noi e desidera chiamarci «figli che non deludono». Anche nei momenti bui e di sofferenza ci accompagna secondo le parole: «lui in persona li salvò, nel suo amore e nella sua clemenza li riscattò, li sollevò e li portò su di sé in tutti i giorni del passato» di quest'anno 2010. Siamo sulle sue spalle. Veramente abbiamo l'amore che più conta per la nostra vita: l'amore di Dio.

Insieme con tutta la Chiesa, ma ognuno per i motivi particolari di sofferenza che porta in sé, affidiamoci alle certezze della fede che ci fa reagire a ogni male, ai limiti e alle prove, alla paura; rafforziamo la certezza che Dio non ci abbandona e ci fa giungere alla felicità che il nostro cuore desidera. Facciamola incrollabile questa convinzione!

«Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: “Abbà, papà!”». Siamo figli ed eredi», sono le parole della seconda lettura. Quando la nostra pace sta nell'amare quello che siamo e abbiamo, allora nascono desideri che lanciano su sogni e imprese appassionanti. È preoccupante avere desideri appiattiti, adagiarsi su indifferenza e cinismo, mancanza di voglia di vivere e di progredire. Quando non si vive nella gratitudine, vengono a inaridirsi le sorgenti della vita. Il calo demografico – che è male terribile, particolarmente nel dramma della nostra montagna che si spopola – ha presso di noi cause di carattere generali che coincidono molto con l'infelicità e la disperazione, che mettono radice nella paura e nell'aridità dell'anima.

«Oggi non si pianta più un noce», dice un proverbio che rileva la preoccupante situazione in cui versiamo. Non si ha lo slancio per buttarsi in imprese che danno frutti a distanza, alle generazioni che verranno come per le piante di noci. Ogni tipo di imprenditorialità è finalizzata al tornaconto immediato o addirittura a rivincite personali su

nemici reali o presunti: è al contrario di quella genialità che porta al bene di oggi e di domani.

Che la nostra convinzione di fede, in questo solenne atto di culto e di ringraziamento a Dio per quanto siamo e abbiamo, ci faccia riconoscenti e lieviti i nostri desideri. Vorrei ripetere con il tono che ha la Parola di Dio nelle lettere di Paolo l'esclamazione e l'invito: «E siate riconoscenti!». Non immiseriamoci nelle lamentele e negli scontenti prodotti da un arrivismo continuo che ci fa pessimisti e cinici.

Il compito educativo al quale siamo destati dagli impegni che ci assumiamo come cristiani soprattutto verso ragazzi e giovani ci porti a educarci alla gioia del dono di noi, con gratuità e ottimismo.

Che Dio possa dire di noi le parole che abbiamo ascoltato: «Veramente, essi sono il mio popolo, figli che non deludono».

Una parola anche sui due atteggiamenti del brano evangelico: quello di Maria che conservava tutte queste cose meditando nel suo cuore; e quello dei pastori che se ne tornano glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano visto e udito si suggeriscano frutti concreti di vita cristiana in questo natale. Quanto si coltiva nel cuore diventi il segreto delle comunicazioni più vere che diffondono vita e gioia.

Con nel cuore questi sentimenti preghiamo nel *Te Deum*, sottolineando l'invocazione *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti*, cioè: «Ti preghiamo dunque, o Signore, soccorri i tuoi figli che hai redento con il tuo prezioso sangue». La seguiremo inginocchiandoci come nell'antica liturgia.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti del bene costruito e diffuso in quest'anno nelle forme e luoghi più fondanti la vita del popolo: quelli verso i bambini e i sofferenti. Ringrazio per ogni forma di volontariato, in particolare per quello meno conclamato perché ritenuto, nei rapporti familiari, da non omettere mai. Quanto è dettato dall'amore lo sentiamo obbligo anche oneroso ed eroico e nella stesso tempo – sono testimone per le visite a molte famiglie nelle visite pastorali – è vissuto come liberante e portatore di gioia.

Riconoscente verso tutti, porgo a tutti, vicini e lontani fervidi auguri.